

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

"Per angusta ad augusta.."

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,— Semestrè L. 2,50
Estero. » » 13,— » » 7,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Ai Circoli ed alle Sezioni:
Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

Fronte unico

...e perchè sono violenti credono di esser forti; e perchè danno la morte credono di troncane il divenire; e non sanno che — armati della storia — essi sono siccome l'aratro, che fende ma feconda.

Sì, compagne, parliamone ancora, parliamone sempre e sia questa la nostra più grande passione, il nostro più profondo conforto.

Il capitalismo di ogni paese ha gettato il suo guanto di sfida; il proletariato l'ha raccolto. Suonavano le trombe delle guardie bianche e fischiarono gli « alalà » de fascisti. Il proletariato ha gettato una sola, franca parola d'ordine: «fronte unico».

Ora altri si soffermi dubbioso e si sgomenti; non noi. La reazione capitalistica ha comandato il nostro calvario; ma non ha arrestato gli eventi li ha, anzi, precipitati.

Noi possiamo ancora, a malgrado i morti, a malgrado i dispersi e i rinchiusi, considerare serenamente il bastone fascista. Esso — come tutti gli strumenti diversi della reazione, nei diversi paesi — ha ben fatto rinviare il proletariato. Non precisamente nel senso che il «duce» — ennemico untorello — credeva e si vanta. Precisamente al contrario, invece e nel senso dettato dal comando n.º del grande maestro: «Proletari, di tutti i paesi, unitevi!».

Carlo Marx ecco; avevano creduto di disperderne i seguaci, dimostrare ingannevole la sua profezia. Ed a furor di popolo si rianza, in segno di gioia.

Ebbene, mai come in questa ora egli fu vivo e presente, e signoreggiò il mondo proletario e lo indirizzò e lo guida.

Grazie alla reazione di dovunque ed al fascismo d'Italia.

Le schiere proletarie sostavano divise e i capi facevano grosse Leghe ed ecco ch'è intervenuta la più violenta offesa capitalistica.

Intervenne un momento di panico e di disorientamento, poi la stessa offesa illuminò e distinse il cammino della sicura salvezza: l'unione al di sopra di tutte le scuole.

Ora, ai margini dello stesso, attacco nemico, la più grande fatica è stata compiuta, le basi dell'accordo sono ben salde, ancora tutti i nostri sforzi, e l'avvenimento formidabile sarà del tutto compiuto. Noi, compagne, dovremo bene essere alacri alla bisogna, ogni nostro gesto, ogni energia nostra energia, calce e cemento per il più rapido e completo istauro del fronte unico proletario.

Poi, non noi andremo a Canossa ma attenderemo il capitalismo a Filippi. Chè gli stessi artefici della reazione ci aiutano e verso il Comunismo va la storia.

MARIA GIUDICE.

La corsa folle alle spese militari

Nel Congresso della Internazionale di Amsterdam, il delegato italiano on. Reina, parlando delle spese militari dei vari Stati d'Europa ha esposto le seguenti cifre che sono di una terribile eloquenza:

America. — Su dollari 5.686.005.706 spese nel 1920: 68 per cento, debiti guerra; 25 per 100, guerre future; 3 per cento, servizi civili; 1 per cento, educazione e scienza!

Inghilterra. — Spese guerra 180 milioni 144 mila sterline; coi debiti guerra, (371.272.000) si va al 50 per cento spese.

Francia. — Da franchi 913.750.000 del 1913-14, sale nel 1921 a fr. 6 miliardi e 546 milioni; si aggiungano 12 milioni di debiti, si supera il 50 per cento delle spese.

Giappone. — Da yens 97.545.515 sale a 230.000.000.

Belgio. — Su 5 miliardi di bilancio spende per guerra future 1.060.686.853 e per debiti guerra passata 2.537.495.500.

Grecia. — Col suo miliardo di dracme di disavanzo, spende 1.050.000.000 per militari, e cioè 50 per cento del suo bilancio.

Rumania. — 1 miliardo di spese militari; 324.405.325 debiti, e ha oltre 2 miliardi di disavanzo.

Bulgaria.

Per debiti 647.197.063 e militari 538.633.240, cioè 40 per cento sul bilancio e cioè malgrado i suoi 115 milioni di disavanzo.

Portogallo. — Con un disavanzo di 265 milioni 337.373, spende pel bilancio guerra 131.578.017.

Svezia. — Su un bilancio di 1 miliardo e 340 milioni di corone, le spese militari sono di corone 245 milioni.

Norvegia. — Su 717 milioni di corone di bilancio, 67 milioni sono per la guerra.

Spagna. — Il 50 per cento delle sue spese va per la guerra (748.644.811 pesetas) e per debiti (572.413.023 pesetas).

Italia:

1917-18 L. 347.937.963
1918-19 » 358.977.126
1919-20 » 408.564.435
1920-21 » 1.031.708.227
1921-22 » 2.868.763.979
1922-23 » 1.876.548.879

Senza titolo

Un nostro settimanale pubblica: «L'Italia è il paese più felice del mondo, perchè ha il papa a Roma che se la intende col padreterno.

70 cardinali.
326 vescovi, mentre tutti gli altri Stati d'Europa insieme, ne hanno 391.
20.000 parroci, 68.844 preti, 42.352 monache, 65.000 frati, 450 conventi.

Inoltre ha 110 miliardi di debiti; e con un numero infinito di patrioti e sperantissimi nello svaligiare le banche e i Comuni e nello sfruttare i poveri operai.

L'Italia è il paese più civile del mondo perchè ha:

1254 Comuni con acqua potabile cattiva e scarsa.
4877 Comuni senza cessi e gli abitanti buttano le deiezioni nella strada.

1700 Comuni, i cui abitanti non conoscono l'uso della carne.
600 Comuni che non hanno medico.
368 Comuni senza cimiteri.

27.300 abitazioni sotterranee, nelle quali vivono 20.000 italiani.
80.000 kmq. di suolo infetto di malaria, che contano 6 milioni di abitanti.

100.000 pellagrosi, perchè non mangiano cibi sani, e infine il 60 per cento di analfabeti.

Questi sono i risultati di cinquant'anni di Governo monarchico, moderato, massone e pretesco.

Naturalmente, Governo antibolscevico!

Donne proletarie

forti nel dolore ed eroiche nella bontà

«Frabel» ne «La Giustizia» così narra di un suo colloquio colla vedova del compagno Arduini, assassinato dai fascisti in quel di Reggio:

«Alcuni giorni fa si presentava ai nostri uffici la vedova del povero Arduini di villa Seta, una donna giovane ancora, in cui non dal nero delle vesti soltanto, ma dal pallore del volto e dall'accasciamento del corpo trasparisce il grande schianto, l'immenso dolore sofferto.

Ella ci raccontò, figurarsi in quale stato d'animo, i particolari precisi della uccisione del marito, a cui aveva potuto assistere senza impazzire, terrorizzata, affranta, impotente, chiamando inutilmente aiuto, invocando invano pietà alla turba inferocita degli assassini.

«Malgrado ch'io sia circondata da molte persone buone e pietose che fanno di tutto per confortarmi ed aiutarmi, non posso ridar pace al mio cuore colpito da tanto strazio.

«Il mio bambino maggiore mi si avvicina spesso, pallido e tremante, per dirmi che non può dimenticare mai lo spettacolo terrificante dell'assassinio del padre suo, al quale anch'egli assistette.

«Fu lui che, accorrendo in soccorso del padre, entrò al fossato, si accorse per primo che il morto aveva la testa orribilmente crivellata dai vari proiettili e che vide per primo quel volto sfigurato, irrimediabile...»

«Stetti per molte ore prostrata accanto al cadavere, come pietrificata, senza riuscire a staccarmi da esso.

«E ci fu un tristo momento che ebbe il coraggio di sghignazzare alle mie spalle: «Fate allontanare quella pazza. E' un botscschifo di meno!».

«Dopo tanto delitto, ci fu ancora chi osò insultare quel cadavere e schernire questo mio dolore!...»

«Ma perchè tanto odio e tanta malvagità? Che cosa aveva fatto di male il mio marito: uomo che non torse mai un capello a nessuno, che aveva fatto meglio di tanti altri il suo dovere di soldato al fronte italiano e sulle sabbie della Libia, che non visse poi che tra la sua instancabile operosità di lavoratore e il grande amore per la propria famiglia?»

«Ed io, che cosa ho fatto di male per essere così duramente colpita, non per legge inesorabile di natura, ma per opera della malvagità umana?»

«E che cosa hanno fatto di male i miei figli orfani!...»

«Avemmo qualche parola di conforto per la povera donna, e un nostro compagno contadino del Correggese, che per ca-

so era con noi ad assistere a quello sfogo di dolore, le ricorda che l'Arduini, suo marito, era stato per sei anni a lavorare presso di lui, e che l'aveva sempre amato e stimato per un gran buon uomo e per un infaticabile lavoratore.

«E pensare, ella continuava, che là, sulla strada, accanto al cadavere del mio Arduino, e al mio corpo affranto, e alla mia creatura terrorizzata e piangente, giaceva inerte uno degli assassini, il ferito...»

«Il mio cervello torturato mi spingeva a scagliarmi contro di lui, assetata di dolore e di vendetta...»

«Ma ebbi la forza di comprimere entro me stessa l'istinto delittuoso, ebbi la forza di reggermi sull'abisso del male, e solo gridai, sfogai lo strazio col pianto, riuscii a non smarrire la ragione e a conservare nel cuore la fiducia nella giustizia umana!...»

Povera donna! Povera ed eroica donna! Quanti nelle sue condizioni avrebbero resistito all'impulso malefico della vendetta?

Chi avrebbe osato condannare quella infelice se, in preda al delirio, straziata nel cuore, schernita nel dolore, non avesse potuto impedire alla propria mano di compiere un delitto?

L'ha arrestata forse il pensiero che il suo gesto folle avrebbe potuto immergere un'altra donna in un dolore grande come il suo, che avrebbe potuto rendere orfani altri fanciulli innocenti come i suoi?

Quale grande lotta si è combattuta in quel tremendo momento nell'animo esulcerato di quella forte donna?

NOTIZIE E CHIACCHIERE

Eroismo femminile

Ci scrivono da Cremona: «Bisogna segnalare il contegno coraggioso delle lavoratrici cremonesi nella giornata del Primo Maggio. Il prefetto aveva proibito la manifestazione visto che questa doveva riuscire imponentissima... Ma si è detto non impedire che dalle campagne affluissero in città in gran numero i lavoratori e le lavoratrici per modo che alle porte ove essi venivano trattiene dai cordoni di guardie regie, si dovettero improvvisare numerosi comizi. Ma l'agitazione più simpatica e che suscitò ammirazione fra tutti i lavoratori fu quella delle nostre organizzate delle nostre donne, delle nostre filatrici che si sono comportate eroicamente. Vestite di rosso o adornate di coccarde, nastri, cravatte rosse o di garofani fiammanti, a frotte si riversarono nell'arteria principale della città per affermare la loro fede socialista.

I fascisti, agli ordini di Farinacci e Balestrieri, incontrando gruppi numerosissimi di queste donne, spose e madri, le insultavano, strappando loro di dosso le coccarde e i garofani. Nacquero così scontri e incidenti, ma le donne risposero agli insulti e alle percosse con sputi e schiaffi.

Il contegno delle nostre brave organizzate è stato lodato da tutti i compagni che trovarono nell'elemento femminile un appoggio valido e simpatico.

Compagne, imitiamo l'esempio delle lavoratrici cremonesi.

Rivendichiamo il diritto di manifestare la nostra fede e portiamo ad essa il contributo del nostro coraggio, della nostra fermezza.

Le truppe negre nei territori renani e lo scempio delle donne

Le associazioni femminili borghesi si svegliano veramente un po' tardi quando si tratta di infamie. Hanno proprio bisogno del diretto richiamo delle colpite per... alzare la voce.

Oggi divulgano un appello delle donne renane contro le infamie commesse dalle truppe coloniali negre al soldo della Francia nei territori di occupazione. E' un po' tardi veramente.

Noi abbiamo alzato subito la voce ed è già più di un anno e proprio da questo colonne. Abbiamo proprio da questo modesto foglio cercato non di scuotere l'opinione pubblica (che cosa è quando si tratta del debile e del vinto?), ma di documentare e di richiamare una volta di più l'attenzione sulle conseguenze, anche di ordine morale, che la guerra produce sulle donne del proletariato. Cercando di dimostrare alla prova dei fatti come i Governi, tutti i Governi borghesi, quando si tratta dei loro interessi, non riconoscano nessun principio generale di civiltà, di morale, di difesa degli individui e della razza. E poiché l'infamia dura, nonostante la protesta della Società antischiavista, e poiché le colpite sono donne del proletariato, ancora una volta documentiamo. Ecco che cosa dicono le disgraziate:

«Mosse da un profondo risentimento, nella speranza che ciò serva a liberarci da coloro che da più tempo ci perseguitano, siamo costrette oggi, noi donne re-

nane, contro il nostro più intimo senso di pudore, a pubblicare queste pagine che, se fanno palese la nostra vergogna, mostrano chiaramente in che modo fummo offese e quanta ripugnanza abbiamo dovuto superare prima di deciderci a questo passo.

Ottenemmo promesse di aiuto, ma coloro nella cui potenza specialmente speravano, le autorità militari francesi sul Reno, non solo hanno smentito noi e la stampa, ma hanno avuto altresì l'impudenza di affermare che non noi eravamo da proteggere contro le violenze delle truppe di colore, ma bensì queste dal nostro contatto immorale.

Vogliamo che il mondo tutto sia consapevole di questo obbrobrio, vogliamo che conosca tutta la menzogna di cui si ricopre il Governo francese con lo smentire questi crimini, e con l'incitare contro di noi la ferocia dei suoi soldati coloniali.

Queste pagine dolorose serviranno allo scopo: che se i singoli fatti riportati rappresentano solo in minima parte quelli veramente accaduti, sono però avvalorati da testimonianze locali inconfutabili.

Sono giovani ragazze trascinate con la violenza ed obbligate, sotto la minaccia di morte, a soddisfare gli istinti bestiali di questi selvaggi, sono donne violate nelle loro stesse abitazioni o mentre accudivano ai lavori campestri, sono bambini stuprati e, inauditi, sono perfino donne vecchissime violentate quasi ad irruzione della loro canizie.

Con il capo velato ci presentiamo dinnanzi a voi, uomini e donne di razza bianca, mostriamo a voi squarciato il nostro cuore sanguinante da un'onta che non ha l'eguale, perchè seguendo col pensiero e con l'anima fin questa via di sofferenza, di vergogna e di dolore, eleviate anche voi con noi una parola di protesta che sarà testimonianza dell'indignazione di tutti contro questa razza brutta che avvilisce in noi tutta la razza bianca del mondo».

Francia della Rivoluzione. Francia di Voltaire e di Victor Hugo, non arrossisci!

L'Internazionale di Amsterdam dichiara guerra alla guerra

A Roma sono terminati i lavori del Congresso della Internazionale di Amsterdam. La nota saliente di essi è stata data dalla discussione sul disarmo. Tutti i delegati si sono trovati d'accordo sul bisogno di riprendere con maggior intensificazione la lotta contro il militarismo e contro la guerra.

E' stato approvato di lanciare due manifesti contro la guerra, uno indirizzato ai lavoratori e l'altro alle donne, e di mandare ad una speciale Commissione la compilazione delle mozioni sull'azione pratica da svolgere contro la guerra.

La donna nel concetto dei «Padri della Chiesa»

E per finire eccovi i concetti di S. Agostino, S. Cipriano, S. Giovanni Crisostomo sulla donna. Giudicherete voi, se il Partito popolare, diventato femminista per la pelle, fa sul serio o non prenda per il naso le sue pecorelle.

«E' una grave questione di sapere se le donne, al giudizio universale, risusciteranno con gli attributi del loro sesso, perchè sarebbe a temersi che esse riuscissero a tentarci ancora, in faccia a Dio medesimo.

SANT'AGOSTINO...
«Quando le donne ridono, e soprattutto quando cantano, sarebbe meglio sentire fischiare il basilisco».

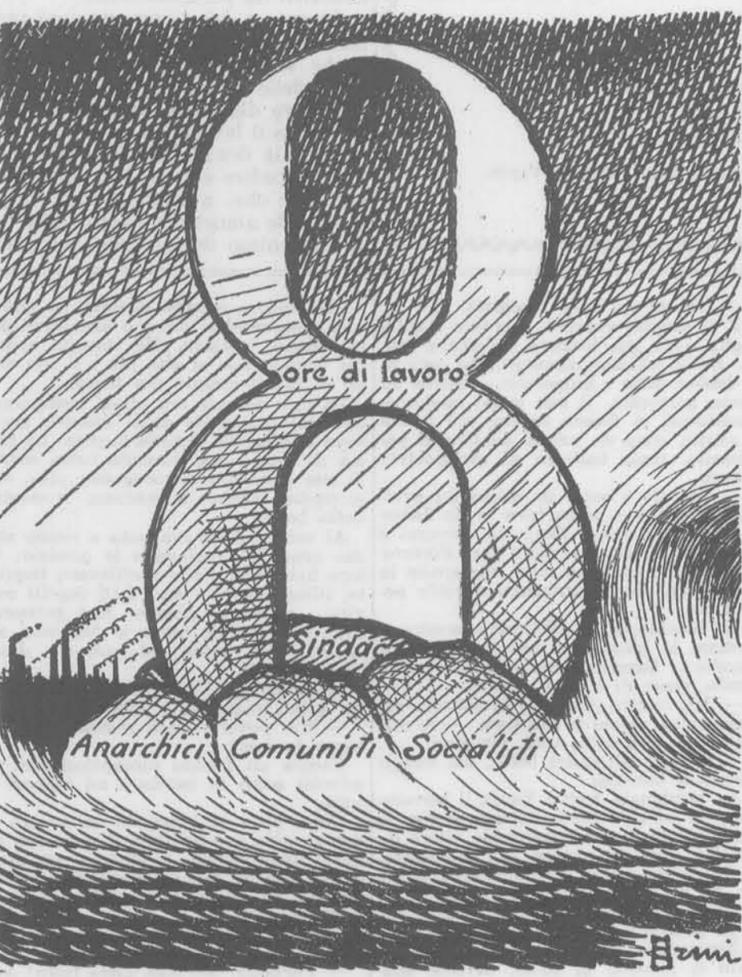
S. CIPRIANO...
«Di tutte le bestie feroci non ve n'è di più pericolosa della donna».

S. GIOVANNI CRISOSTOMO...
«La borghesia italiana, dopo avere suscitato il fascismo, con la consueta leggerezza di spirito, ne ha ora il terrore.

Essa credeva — così, presso a poco, come per la guerra internazionale — che la guerra civile che essa scatenava sarebbe rimasta ligia al suo servizio nei termini prefissi dalla insofferenza industriale del controllo sulle fabbriche e dalla ingordigia agraria, oppressa dalla organizzazione delle Leghe, degli Uffici di collocamento, dal regolamento classista della mano d'opera. Ma la guerra civile, una volta scatenata, non altrimenti della guerra internazionale, segna le proprie leggi, che rispondono principalmente agli interessi del ceto che fa la guerra. Lo strumento comanda al fine; lo strumento diventa fine a se stesso. La vita bellica è pur una vita che, una volta nata, ha un naturale orrore del morire, e tende ad espandersi più lussuriosamente, più violentemente che possa.

CLAUDIO TREVES.

L'Alleanza del Lavoro per la difesa delle otto ore



Erini